

I racconto della passione del Signore sollecita qualche riflessione sul significato della morte di Gesù. Il peccato universale di tutta la famiglia umana è all'origine della sua morte. «*Gesù nostro Signore è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*» (*Rm 4,25*). Quella morte non accusa soltanto chi direttamente l'ha causata, ma accusa più in generale la convivenza umana, costruita sul fondamento dell'incredulità e della dimenticanza del suo Creatore.

Ogni peccato produce e diffonde sofferenza. Gli uomini, fin dalle origini, non si sono fidati di Dio, hanno peccato e hanno immesso nel mondo un'enorme quantità di sofferenza e di morte. Gesù e il suo messaggio non sono stati accolti dagli uomini proprio perché il peso del peccato universale gravava su di loro. Le molteplici responsabilità storiche per la morte di Gesù si percepiscono con evidenza nel racconto della passione. Giuda consegna Gesù al sinedrio. I capi religiosi d'Israele lo condannano a morte. Pilato per interesse politico non ha il coraggio di opporsi alla condanna. Il popolo si lascia facilmente influenzare e urla di crocifiggere Gesù. I soldati romani eseguono senza alcuna pietà la condanna. Gli apostoli, travolti dalla paura, abbandonano Gesù. Le diverse e diversificate responsabilità storiche all'origine della morte di Gesù illustrano bene il senso di una morte causata dai nostri peccati, dai peccati dell'umanità. La passione di Gesù non è però solo l'assoggettarsi eroico del giusto al peso schiacciante e vittorioso del peccato degli uomini.

La morte di Gesù per i nostri peccati non è infatti semplicemente morte a motivo dei nostri peccati, ma è anche e soprattutto morte a vantaggio di noi che siamo peccatori. Gesù di fronte al rifiuto dell'uomo non lo ha abbandonato, ma ha percorso l'unica strada capace di vincere il peccato e dare un senso e una speranza alla sofferenza causata dal peccato. La croce di Gesù insegna agli uomini che l'amore vero è quello che

accetta di portare il peso della colpa altrui. Non è il patire che Gesù ha cercato camminando incontro alla sua morte, ma l'obbedienza a Dio a difesa della verità e dell'amore. La passione di Gesù è la manifestazione definitiva dell'amore di Dio per l'uomo e la dimostrazione di come solo l'amore generoso e incondizionato, fino alla morte se necessario, sconfigge il peccato. La comprensione del significato della passione e della morte di Gesù sono anche fondamentali per gettare un po' di luce sulla sofferenza umana.

*Alla fine dei tempi, miliardi di persone si trovavano davanti al trono di Dio. Alcuni parlavano con fare provocatorio. «Può Dio giudicarci? Ma cosa ne sa lui della sofferenza?», sbottò una giovane donna, tirandosi su una manica per mostrare il numero tatuato di un campo di concentramento nazista. In un altro gruppo un giovane nero fece vedere il collo. «E che mi dici di questo?», domandò mostrando i segni di una fune. «Linciato, con l'unica colpa di essere nero». In un altro schieramento c'era una studentessa in stato di gravidanza con gli occhi consumati. «Perché dovrei soffrire?», mormorò. «Non fu colpa mia».*

*C'erano centinaia di questi gruppi e tutti avevano dei rimproveri da muovere a Dio per il male e la sofferenza che Egli aveva permesso in questo mondo. Come era fortunato Dio a vivere in un luogo dove tutto era dolcezza e splendore, dove non c'era pianto né dolore, fame o odio. Che ne sapeva Dio di tutto ciò che l'uomo aveva dovuto sopportare in questo mondo?*

*Ciascun gruppo mandò avanti il proprio rappresentante, scelto per aver sofferto in misura maggiore. Prima di poter essere in grado*

*di giudicarli, Dio avrebbe dovuto sopportare tutto quello che essi avevano sopportato. «Fatelo nascere ebreo. Fate che la legittimità della sua nascita venga posta in dubbio. Dategli un lavoro tanto difficile che, quando lo intraprenderà, persino la sua famiglia pensi che debba essere impazzito. Fate che venga tradito dai suoi amici più intimi. Fate che debba affrontare accuse, che venga giudicato da una giuria fasulla e che venga condannato da un giudice codardo. Fate che sia torturato. Infine, fategli capire che cosa significhi sentirsi terribilmente soli. Poi fatelo morire».*

*Mentre ogni singolo rappresentante annunciava la sua parte di discorso, mormorii di approvazione si levavano dalla moltitudine delle persone riunite. Quando l'ultimo ebbe finito ci fu un lungo silenzio. Nessuno osò dire una sola parola. Perché improvvisamente tutti si resero conto che Dio aveva già rispettato tutte le condizioni.*

*(B. Ferrero, Solo il vento lo sa, cit., p. 38).*

A partire dalla croce di Cristo la sofferenza, causata dal peccato e che purtroppo continua a diffondersi a motivo dei sempre nuovi peccati degli uomini, non è comunque un'inutile realtà tragica e assurda, ma un'occasione privilegiata per maturare nella fede e nell'amore per gli altri, sorretti dalla certezza che è realtà destinata ad essere definitivamente superata nella risurrezione. «Il Figlio di Dio - ha scritto P. Claudel - non è venuto per distruggere la sofferenza, ma per soffrire con noi. Non è venuto per distruggere la croce, ma per stendersi sopra. Di tutti i privilegi specifici dell'umanità, proprio questo ha scelto per se stesso; stando dalla parte della morte, ci ha insegnato che essa era la via d'uscita e la possibilità di trasformazione».

La croce non spiega completamente il perché della sofferenza soprattutto nelle sue forme più drammatiche. Tuttavia sono molte le luci che getta sul suo mistero. Prima di tutto ne sancisce il superamento definitivo. La sofferenza è parola penultima sulla storia umana. Oltre la croce ci attende la risurrezione dove ogni forma di sofferenza sarà definitivamente superata. Il prezzo carissimo dell'amore gratuito è anche quello della sofferenza. La sofferenza, affrontata in comunione con il crocifisso, aiuta a maturare nella fede disinteressata e a liberarci dall'egoismo. Ogni discepolo che voglia camminare sulle orme di Gesù è ormai illuminato da questa speranza. Il dolore, la croce e la morte non sono mai beni da cercare o di cui compiacersi. Solo la verità e l'amore sono sempre da cercare. Obbedire alla volontà del Padre vuole appunto dire non rassegnarsi mai all'impossibilità di trovare la verità. Per la verità e per l'amore vale la pena di vivere, di resistere e di lottare, se necessario anche di morire.

Marco Andina